era,¹ che la Santa Sede dovesse vietare la polemica di scritti nella questione giansenistica, ma senza menzionare il divieto di Paolo V. Il Chigi, al quale due Domenicani avevano detto, che l'« Augustinus » non era se non una satira continuata dei Gesuiti e si trovava in contrasto con S. Tommaso e con i Tomisti, domandava la condanna del libro.² Lo stesso Richelieu non solo ripeteva al Grimaldi la sua opinione già precedentemente espressa, ma faceva altresì conoscere molto chiaramente a Roma il suo desiderio di un « procedimento abbreviato ».³

A Roma erano in corso già da un pezzo discussioni sull'« Augustinus », Era certo, in anticipo, che il libro si poteva proibire senza lunghe indagini in base al decreto di Paolo V. Ma si trattava di esaminare la dottrina dell'opera voluminosa; inoltre essa era piena di citazioni di S. Agostino, di cui occorreva accertare il senso; per ambedue i motivi il giudizio definitivo si protrasse a lungo.⁴ Ma qualche cosa bisognava pur fare, e perciò la tiepidezza del Boonen e le pressioni del Richelieu⁵ fecero maturare la decisione di un passo provvisorio. Il 1° agosto 1641 un decreto dell'Inquisizione rinnovò il divieto di Paolo V e fissò delle pene per i contravventori. Vengono poi anche proibiti in esso espressamente, con riferimento del titolo, perchè pubblicati senza il permesso di stampa pontificio, l'« Augustinus », di Giansenio, le tesi dei Gesuiti di Lovanio, e tutti gli scritti che da allora in poi siano comparsi pro e contro Giansenio.⁶

Il decreto così a lungo protratto comparve in un momento non favorevole per i Paesi Bassi. Al principio del maggio 1641 era morto il luogotenente; la direzione degli affari si trovava tutta nelle mani del Consiglio segreto di Stato, in cui possedevano la più grande influenza gli amici dei Giansenisti, il presidente Rooze e l'arcivescovo Boonen. Il 1° settembre il Consiglio di Brabante

¹ * Lettera del 13 luglio 1641, Biblioteca Angelica in Roma S. 3, 1.

² DE MEYER 123.

³ * Grimaldi il 21 luglio 1641, Biblioteca Angelica in Roma S. 3, 1.

⁴ Parere del consultore Rancati all'assessore del santo Uffizio, Albizzi, del 23 febbraio 1641, in DE MEYER 127.

⁵ Secondo l'Albizzi a provocare il decreto fu il Boonen, che per amicizia verso il Calenus eseguiva male gli ordini papali, (DE MEYER 126). Il GERBERON (I 29 ss.) ne fa responsabile il cardinale Cueva.

⁶ Bull. XV 99. Cfr. YVES DE LA BRIÈRE nelle *Recherches* I (1910) 497 ss. A proposito della condanna delle tesi gesuitiche il Bollandò dice (* lettera del 5 luglio 1641, *Barb.* 3150, f. 210 s., Biblioteca Vaticana): « De thesibus, etsi abesse a culpa existimamus, parum tamen solliciti sumus; telum, quo confixus hostis est, cum eo sepeliatur licet ». Del resto, nelle tesi erano stati toccati solo i punti di contesa fra cattolici ed eretici, non ciò che era controverso fra cattolici.